

All'inizio degli anni '90, il giornalista militante antimperialista Filippo Gaja, con il suo testo *Il Secolo Corto*, volle tracciare la parabola del XX secolo quale "secolo americano", ovvero il periodo in cui gli Stati Uniti d'America hanno dominato totalmente la scena internazionale. Per Gaja, tale periodo ha coinciso inizialmente con il monopolio dell'arma atomica da parte degli USA: luglio 1945 (test atomico di Alamogordo, in Texas) - agosto 1949 (primo test atomico dell'URSS), per poi raggiungere il suo apice con la fine della Guerra Fredda e la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Contemporaneamente al libro di Gaja, veniva pubblicato il testo del politologo brasiliano Alfredo Valladao *Il XXI secolo sarà americano*, dove l'autore affermava che, con la caduta del Comunismo, si era aperta la nuova era "Americana", o meglio dell'America-Mondo, come egli l'ha definita. In sostanza, nella sua tesi lo studioso affermava che gli Stati Uniti d'America si stavano trasformando in un impero democratico esteso su tutto il Pianeta; un impero che avrebbe americanizzato inevitabilmente il Mondo facendo di Washington la capitale universale della democrazia e del libero mercato.

Valladao presentava tale eventualità come un evento inevitabile e fausto, perché, attraverso questa, si sarebbe diffusa la democrazia ed il benessere materiale per tutti i popoli. Certo, non ipocritamente, definiva tale "radioso" futuro come l'instaurazione dell'Impero USA, che trascendendo i gretti ed angusti confini degli interessi nordamericani, avrebbe portato ad una fantomatica età dell'arcadia il XXI secolo, dove chi era dentro questo nuovo spazio avrebbe goduto dei frutti divini del *way of life* statunitense, mentre chi, per disgrazia, ne fosse rimasto escluso, sarebbe stato afflitto dalla barbarie e dall'inedia.

Valladao precisava che, chi sarebbe entrato nella nuova terra promessa doveva assumersi le sue *responsabilità*, le quali comprendevano, se necessario, anche battersi armi alla mano ed in prima persona contro chi a questo sistema non si voleva adeguare.

Egli trionfante, nel suo saggio, metteva le bandierine a *stelle&strisce* che indicavano le conquiste statunitensi: Francia, Germania e Giappone erano battute sul piano economico, l'Europa Orientale si era consegnata all'ex-nemico, l'America Latina adottava con entusiasmo il liberismo e la *deregulation* che, secondo il professore brasiliano, avrebbero portato ricchezza e benessere agli arretrati e svogliati popoli latinoamericani.

In mezzo a questo radioso quadro, però, un Valladao crucciato notava due macroscopiche macchierne: la Russia e la Cina.

La Repubblica Popolare Cinese, scriveva lo studioso, è uno spazio vuoto nel risiko statunitense, lì non arrivava il messaggio di salvezza di Bush senior e di Bill Clinton poi; un Paese refrattario che, se non avesse accettato di civilizzarsi accogliendo i parametri umanitari washingtoniani, avrebbe subito l'ira degli USA che, con l'embargo economico, ne avrebbe bloccato lo sviluppo socio-economico per sempre.

L'altro buco nero *antiamericano* era la neo-Federazione Russa, un Paese sorto dalle ceneri dell'URSS, comicamente devastato e socialmente allo sbando. Valladao, novello Macchiavelli, consigliava i nuovi *imperatori democratici* di Washington di aiutare fermamente i *reformisti liberaldemocratici*. Questi *reformisti* dovevano portare la Russia dall'età della barbarie statalista al paradiso delle multinazionali *yankees*, anche se ciò avveniva tra un golpe e l'altro, tra una svendita di un *kombinat* minerario ed un bombardamento di parlamento. Ma, questa volta, lungimirante per davvero, Valladao avvertiva che se non si fosse agito in tal senso, le *forze oscure* avrebbero ripreso il sopravvento a Mosca, risuscitando l'incubo del competitore strategico degli USA.

Il bardo studioso filo-americano avvertiva che per assicurarsi il dominio globale del Pianeta Terra, bisognava smantellare il cuore industriale della Russia.

Valladao affermava che Washington, nel 1992, aveva avuto la seria intenzione di distruggere l'industria cosmonautica russa, ma che poi dovette ripiegare su un programma che permetteva di monitorare da vicino l'attività spaziale di Mosca.

Washington, doveva finanziare il programma di smantellamento dell'arsenale ex-sovietico; gli arsenali nucleari di Belarus, Kazakhstan e Ucraina, dovevano essere, invece annullati con l'aiuto della Russia di El'cin, e quindi passare alla liquidazione del grosso

delle scorte nucleari belliche di Mosca, oltre a controllare (se non cancellare) ciò che restava delle forze strategiche russe.

Era necessario introdurre in questi Paesi i concetti americani di libertà individuale e democrazia *responsabile*. Per non essere frainteso, Valladao affermava nettamente che la democrazia *irresponsabile* è quella che porta le classi politiche locali a dipendere dagli umori della popolazione, come insegna Kissinger. La democrazia *responsabile* è, invece, quella che porta ogni stato, popolo o nazione ad integrarsi nel nuovo *Impero Democratico dell'America-Mondo*.

La NATO, inoltre, doveva essere rivoluzionata, non essendoci più il *pericolo comunista*, l'Alleanza Atlantica doveva servire: da strumento di dominio dell'area sovietica, da minaccia verso un Terzo Mondo *irresponsabile*, come strumento di deterrenza verso le velleità nazionaliste di Francia, Germania, Giappone e delle altre potenze *sconfitte* nella Seconda Guerra Mondiale. Perciò, nel giugno 1992, il "saggio" presidente George Bush senior faceva approvare il primo ed autentico documento che modificava il ruolo della NATO: ora l'Organizzazione diveniva il braccio armato della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE), con diritto d'intervento armato in ogni settore di competenza della conferenza, dall'Atlantico agli Urali.

Tale programma, anche se fortunatamente solo parzialmente attuato, ha rappresentato una sfida mortale per la Federazione Russa. L'assalto all'industria strategica ed all'arsenale nucleare è stato respinto, dopo una breve, ma intensa e sotterranea, battaglia ignota ai più. Le *riforme*, invece, hanno rappresentato la tomba per sette milioni di cittadini russi, ma sono state anche la tomba della nuova classe politica sponsorizzata dalle varie consorzierie di Washington, come l'*Open Society* di George Soros, che ha utilizzato gli strumenti della *Guerra Fredda Culturale* (dall'editoria controllata ai "liberi" giornalisti telecomandati, dalla guerra economica, alle cosiddette *rivoluzioni colorate*), per cercare di abbattere Mosca, o ridimensionarne il peso geopolitico. Una battaglia combattuta, da una vita, dallo *stratega* Zbigniew Brzezinsky, ex-consigliere della sicurezza nazionale del presidente Jimmy Carter. La dottrina Brzezinsky, in particolare, non va per il sottile, non vuole riformare la Russia, la vuole distruggere. Nel suo testo *La Grande Scacchiera* Brzezinsky afferma apertamente che la Federazione Russa deve essere spaccata in tre macroregioni: Russia europea, sovraffollata e senza risorse, e Siberia divisa in due, in balia delle multinazionali, delle ong e dello spirito disinteressato dei nuovi missionari nordamericani...

Non è un caso che sia Soros, che Brzezinsky, come altri attenti e *disinteressati* osservatori della realtà Russa, Europea ed Eurasiatica, (Albright, Holbrooke, ecc.) si ritrovino nella squadra del nuovo presidente degli USA, Barack Obama, che oggi deve tra l'altro affrontare un'alternativa cruciale, data la grave situazione economica attuale: una ritirata inevitabile da vari scenari regionali, scegliendo solo da quali accomiarsi per primi. E questo proprio quando mentre la cattiva congiuntura economica "Occidentale", secondo le previsioni degli analisti, non accennerà a diminuire se non dopo il biennio 2009-2010, Paesi come Cina, India, Brasile e Russia (la qual'ultima è ormai tra le prime dieci economie mondiali) segnano invece importanti punti di crescita.

Probabilmente, ciò sarà il nucleo della politica estera della futura amministrazione statunitense. «*Riacquistare la nostra forza economica è fondamentale per la nostra sicurezza nazionale e fonte della nostra leadership globale*», afferma il presidente Obama introducendo il rapporto sul budget per la difesa degli USA, «*ecco perché questo bilancio stabilisce importanti investimenti nella ricostruzione del nostro settore militare*». Sebbene il nuovo presidente degli Stati Uniti, abbia aumentato per l'anno fiscale 2010 gli stanziamenti per il Dipartimento della Difesa (DoD), portandoli da 654 a 664 miliardi di dollari, la nuova amministrazione ha dovuto razionalizzarle scegliendo i programmi da abbandonare e quelli da sostenere. Nel 2010 la spesa militare statunitense scenderà leggermente da 666 a 664 miliardi di dollari. Le spese saranno destinate ad aumentare gli effettivi dell'esercito e dei marines, portandoli a 547.000 e 202.000 entro la fine del 2009, mentre i tagli saranno diretti sull'acquisizione dei nuovi sistemi d'arma (ad

esempio il caccia *stealth* F-22 *Raptor*). Inoltre, la «forza residua» che resterà in Iraq nel 2010, è prevista tra i 35.000 ed i 50.000 militari (a fronte dei 142.000 oggi presenti), mentre 17.000 militari saranno spostati dall'Iraq all'Afghanistan, sommandosi ai 33.000 già presenti.

Ma anche la Federazione Russa, dopo vent'anni di apatia cronica, ha avviato oggi un programma radicale di ristrutturazione e riorganizzazione delle proprie forze armate, sebbene il budget per la difesa, pari all'1,6 del PIL, sia lontanissimo dal 15% di era sovietica.

Lo Stato Maggiore dell'esercito russo sta, infatti completando la ristrutturazione, delle forze armate russe entro i prossimi quattro anni. La Russia si accinge ad aumentare le sue spese per la difesa del 50% nel prossimo futuro. Sebbene il bilancio della difesa della Russia si ritiene sia attualmente meno di un decimo rispetto quello degli Stati Uniti, la sua spesa militare sta sviluppandosi costantemente in questi ultimi anni.

In particolar modo, il Cremlino, rafforzato dalle sue ingenti risorse finanziarie che continuano a crescere grazie all'export di materie prime verso l'Occidente, vuole dotare le proprie forze armate di strumenti tecnologicamente avanzati per competere negli scenari futuri contro qualsiasi minaccia esterna.

Progredisce, ad esempio, il programma di rinnovamento della flotta sottomarina ereditata dall'Unione Sovietica. La maggior parte dei battelli dovranno essere smantellati entro il 2015. Si procede alla realizzazione, intanto, di nuove classi di sommergibili, come gli SSBN Progetto 935 *Borej* e gli SSN/SSGN Progetto 885 *Severodvinsk*. Ma il rateo di sostituzione non sarà più di uno ad uno come accaduto, bene che andava, fino ad oggi, ma molto più elevato.

Nel campo aeronautico, invece, la Russia punta alla collaborazione con l'India per progettare e realizzare il nuovo caccia da superiorità aerea di quinta generazione MIG-35, mentre continua ad esportare in tutto il Mondo i MIG-29 e, soprattutto, i Su-27/30, che stanno registrando un notevole successo commerciale. Si continua anche a produrre, a ritmi comunque tutt'altro che sostenuti, i nuovi cacciabombardieri Sukhoj Su-34 *Platypus* ed i Tupolev Tu-160, mentre vengono modernizzati i più vecchi Tupolev Tu-20MS-16 e Tu-22M3, per avere una forza aerea strategica con capacità nucleare di tutto rispetto e già ormai pienamente operativa, che a ripreso da poco i voli artici di pattugliamento come ai tempi dell'Unione Sovietica.

Nel settore delle forze strategiche, si assiste a un processo simile a quello presente nel campo aeronautico e navale, lenta, ma costante modernizzazione, con aggiornamento degli equipaggiamenti meno recenti e parsimoniosa introduzione di nuovi sistemi d'arma. Nel settore degli armamenti terrestri, oltre al mercato dell'export militare, si punta ad un programma di investimenti riguardanti soprattutto i sistemi C4I (Comando, Controllo, Comunicazione, Computer ed Informazione) che, però non ha dato molta soddisfazione durante la guerra dell'agosto 2008 contro la Georgia.

In sostanza, si sta assistendo ad un processo di sostanziale riequilibrio tra le due grandi Potenze mondiali, dove gli USA sostanzialmente *arretrano*, ed arretreranno sempre di più man mano che si acutizza l'attuale crisi economico-finanziaria che li sta colpendo (cinque milioni di nuovi disoccupati nel solo 2008). Anche la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese soffrono per la cattiva congiuntura economica. Ma Mosca e Beijing sono state colte dalla crisi mentre si trovavano in piena fase espansiva (Gazprom il gigante russo che controlla l'estrazione del gas siberiano nel 2008 ha fatturato da solo 2,5 miliardi di dollari), ed avendo accumulate notevoli riserve valutarie e avendo, comunque, un'economia iper-dinamica, soprattutto la Cina Popolare, non rinunciano ai loro programmi di aggiornamento ed ampliamento degli arsenali strategici e delle forze armate per difendere i loro interessi anche in campo internazionale.

La decisione di permanere nei loro costosi programmi di spesa militare, da parte di Mosca e Beijing, è una conseguenza diretta della politica aggressiva ed interventista portata avanti fino al termine dell'amministrazione di Bush junior da Washington. Le minacce di intervento armato contro il fumettistico *Asse del Male*, lo schieramento dello

Scudo Antimissile USA in Europa Orientale, la *Corsa alle Risorse* in Africa, Caucaso ed Asia Centrale, l'agitazione propagandistica sui diritti umani sollevata dalla potente centrale propagandistica e di disinformazione di Hollywood, sono tutti fattori che mettono in guardia Mosca dal non rinunciare a gestire al meglio il suo scudo difensivo, ovvero le proprie forze armate. Per la leadership *putinista*, che si tratti del Caucaso o della nuova frontiera dell'Artico, oppure dei gasdotti per l'Europa o delle basi logistiche statunitensi nel Turkestan ex-sovietico, difficilmente sarà permesso oggi ciò che fu permesso al gruppo di Gorbachev e Shevardnadze, durante lo stadio terminale dell'URSS.

I gruppi decisionali russi, sono oramai consapevoli del carattere vitale rappresentato dal controllo di risorse, aree strategiche, strumenti economici e mezzi militari; e sono anche consapevoli dal fatto che l'Occidente, soprattutto Washington, era ed è sempre pronto ad approfittarsi d'ogni nuova debolezza di Mosca.

Il vuoto geopolitico, geostrategico e geoeconomico lasciato dall'implosione dell'URSS nel 1991 fu lestamente riempito da Washington, Londra, Berlino, persino da Ankara e Riyad. Ma anche gli spazi ed i varchi aperti all'interno della società post-sovietica sono stati occasione di devastazione e rapina da parte delle società occidentali ai danni dei popoli dell'ex-URSS. Questi quasi vent'anni di liberalismo sono stati atroci per loro, che nel XX secolo avevano già subito tre catastrofi demografiche: la Prima Guerra Mondiale, la Guerra Civile Russa e la Grande Guerra Patriottica del 1941-45. Il genocidio imposto dalle riforme liberali ha prodotto dieci volte le vittime del *Grande Terrore* del periodo staliniano.

Un'esperienza tremenda per gli attuali russi. Si tratta di una lezione che i essi hanno appreso a caro prezzo, e che certo non dimenticheranno nel momento di debolezza di Washington e dei suoi alleati.